

COME SAREBBE STATO

© 2021 Fabio Piana

© 2021 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in Catarsi: Luglio 2021
ISBN: 979-12-802041-22-6

In copertina: In from the outside
© Omnibus

www.edizionilagru.com

FABIO PIANA

COME SAREBBE STATO

EDIZIONI LA GRU

NOTA DELL'EDITORE

La presenza consistente di neologismi fa parte di un preciso progetto narrativo-poetico dell'autore.

LA LEGIONE STRANIERA

Lui ci pensò. Anzi no. Abdicò.

Un uomo con i baffi gli aveva consigliato di arruolarsi. I baffi avrebbero voluto. Lui no.

Eppure ora nuovamente pensava: se fosse partito, come sarebbe andata? Avrebbe preso un aereo, raggiunto una sede di ferro e iniziato l'addestramento. Gli avrebbero tolto il nome, le mutande e il cappello. Anche se non lo aveva. Di sicuro i capelli sarebbero diventati zero, grazie al rasoio e all'invecchiamento precoce.

Misurazione. Alta pressione. Direzione. Tutti in riga. Una riga in testa e *Avanti, march!*

Sudore. Massi a rotolare sulla schiena. Schiena che si srotola sui sassi.

Poi il manganello che grida e le orecchie che sputano sangue.

L'uomo che sviene e ne viene dalla bocca, costretto poi a slinguazzare sangue e sabbia da un piede schiacciato sul collo.

Poi la doccia. Saponette che sbraitano sul piatto doccia, in attesa di sapere chi sarà il prossimo a farsi manganellare il culo lubrificato d'acqua sporca.

E infine, senza fine, la guerra.

La guerra che marcia in eterno divorando corpi e asfaltando anime. Umanità bellica che danza al ritmo di mitragliatrici auto-

matiche.

Automati che deragliano a ritmo fulmineo su un treno di sola andata.

Sempre così.

Quindici anni a farsi sfracellare di pedate in bocca, per finire a trentotto anni con una pensione che sarebbe servita per una dentiera extralusso e per un trapianto di cervello in una rinomatissima clinica di New York.

Finis.

Si tagliò i baffi che non aveva mai voluto e smise di pensare.

IL GIARDINIERE

Il percorso è una via di intrecci confusi, di ascese, di ricadute. Una determinata scelta può spianare la strada o annientare la prospettiva.

Lui aveva due pedine in mano: venditore di case o giardiniere. Scelse la prima, ma non c'era la stoffa. Non l'aveva. E se l'aveva, era nascosta. Frammentata. Avrebbe dovuto riunire i pezzi e farla sua.

E poi la volontà...

La volontà scelse quella strada perché pareva più semplice, priva di sudore.

Invece sudò. Sudò le camicie. Anche se non erano sette. Forse erano pure di più.

Non vendette nemmeno una casa.

Un mese dopo gettò via la tenuta da immobiliare e l'anima da venditore.

Portò fuori le gambe. Si rifugiò al parco. L'ombra di un albero accecava una panchina. Si sedette. Un giardiniere potava una siepe. Mentre lo guardava, pensava a come avrebbe potuto essere lui in quelle vesti verdi. A occuparsi del verde. S'immaginò sopra un albero, con il vento che lo prendeva in braccio e lo portava più su, a spedire i rami secchi a fondersi con la terra, e quelli più forti a sondare il cielo.

Poi si vide fronte mare, immerso in un giardino intento a falciare la morte da una villa decadente. Poi la falce cadde in terra e le sue mani disegnarono la vita.

Era questo che avrebbe voluto. Forse. Può darsi. Chissà.

Si alzò. Si avvicinò al giardiniere. Gli chiese: «È da molto che fa questo lavoro?»

«Da quasi trent'anni.»

«E la soddisfa?»

«Guardi, a dir la verità ho sempre desiderato vendere case.»

Silenzio.

Si accese una sigaretta. Girò i piedi di novanta gradi e lasciò il giardiniere a masticare la siepe.

Più avanti avrebbe acquistato una casa con giardino. Ma non avrebbe mai più usato una falce né indossato una camicia.

LA ROSSA

Un caffè. Due gambe appena assaggiate dal sole. Una chioma rossa col naso all'insù.

Lui le si avvicinò. Le palpebre sbattevano come una farfalla in frenetica via di fuga.

«Ciao», le disse.

«Ciao.»

«Ti ricordi?»

«Di cosa? Di te?»

«Di noi due. Un anno fa.»

«Un anno fa è già troppo. Ho la memoria in valigia.»

«E se l'aprissimo?»

«Non è qui con me. E se lo fosse, cosa spereresti di trovarci?»

«Un'opportunità.»

«Un'altra?»

«Sì.»

«Troppo tardi. Anzi no, aspetta, ho qualcosa in tasca.»

La sua mano srotolò un foglietto di carta accartocciato dal tempo. Glielo tese.

«Che cos'è?», le chiese.

«Aprilo.»

Aprì il biglietto. Vide la scritta: HO GLI OCCHI ALTROVE. AR-
RENDITI.

Sguardo di pietra. Sangue che scivola in Antartide.

«È strano», le disse.

«Che cosa?»

«Che una dipinta di rosso sputi gelo come una foca appena trafitta dalla lancia di un eschimese.»

«Sarà che ho il cuore nero.»

«Se vuoi posso prestarti un pennello.»

«Se vuoi puoi farne un altro uso del pennello.»

«Lascia stare, non entrerebbe.»

Silenzio. Sole, buio.

«Sei ancora qui?»

«Ancora per poco.»

«E quanto dura quel poco?»

«Il tanto di darti questo.»

Un nanosecondo. Una lametta che trafigge l'aria. Le aveva affettato un dito.

«Che cazzo hai fatto? Sei Pazzo?»

«Aspetta.»

Le prese il dito e ne versò il contenuto liquido nel caffè.

Il caffè ghignava una poltiglia rossa.

«Ora puoi tingerti il cuore.»